

LA  
**MADONNA**  
DEL  
**BOSCHETTO**  
CAMOGLI

**BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO**

# ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

## NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo)  
Santo Rosario

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) SS. Messe

## NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 (mercoledì, venerdì e sabato) e ore 17 (invernale)  
ore 17,30 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo) S. Rosario

## OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Messa prefestiva

## SOMMARIO

- |  |  |
|--|--|
| 1 ♦ La parola del Rettore  | 24 ♦ <i>Dati demografici della Città</i>   |
| 3 ♦ <i>Riflessioni per il Triduo Pasquale</i><br>La prigione dove fu condotto Gesù<br>dopo l'arresto nell'Orto degli Ulivi | 25 ♦ L'apparizione di Nostra Signora<br>del Boschetto in un Affresco della<br>Chiesa Parrocchiale di Camogli |
| 7 ♦ Adorare la Croce   | 28 ♦ Falesia di Camogli: "è urgente<br>intervenire"  |
| 11 ♦ Regina Coeli  | 31 ♦ Nuvola di palloncini bianchi.<br>In 200 per il ricordo del crollo                                       |
| 13 ♦ Santuario del Ss. Crocifisso<br>e S. Michele - Recco  | 32 ♦ Ricordo di mons. Giacomo<br>Crovari (1885 - 1979)   |
| 16 ♦ <i>I nostri Santi</i><br>Santa Bernadette Soubirous   | 34 ♦ <i>Necrologi</i>  |
| 23 ♦ <i>Sotto la Tua protezione</i>  |  |

# La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

## LA PAROLA DEL RETTORE

*Carissimi,*

spero che queste mie righe Vi giungano prima della Pasqua ma, anche se non dovessero arrivarvi prima del 31 marzo, sappiamo che il periodo pasquale, liturgicamente, dura ben 50 giorni, cioè fino a Pentecoste.

Per l'occasione ci auguriamo, come sempre, "Buona Pasqua" ed è come se ci dicessimo l'un l'altro: "possa raggiungerci la grazia straordinaria che Dio dona all'umanità e soprattutto alla sua Chiesa, grazie al sacrificio redentore



di N.S. Gesù Cristo".

Per questo auguro e prego che i fedeli non chiudano il cuore a questa grazia, frutto dell'Incarnazione e delle sofferenze del Redentore.

Sofferenze che si sono fatte particolarmente vive e tremende dal Giovedì notte fino alle tre del pomeriggio del Venerdì: tradimento di Giuda, di Pietro, fuga degli Apostoli, arresto, prigionia, condanna a morte, flagellazione, coronazione di spine, salita al Calvario con il legno della croce, insulti, derisioni, oltraggi, crocifissione e morte sulla croce.

Tutto ciò per chi, per che cosa? PER NOI! Gesù si è sostituito a noi, si è fatto punire lui perché noi non fossimo condannati alla dannazione eterna.

Dobbiamo dunque essere riconoscenti, amare a nostra volta Colui che ci ha amati per primo ed accogliere la Sua grazia ed il Suo perdono.

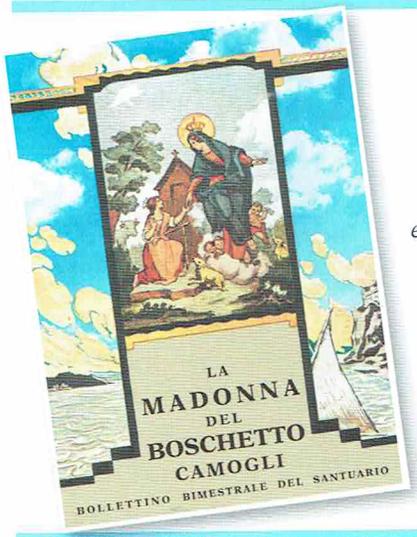
A questo riguardo ricordo che l'obbligo di confessarci e di ricevere l'Eucarestia, almeno a Pasqua, non è stato cancellato e per noi cattolici rimane un impegno. Non osservare tale precetto è segno di indifferenza, di superficialità e ingratitudine nei confronti del dono del perdono e della vita divina che si chiama grazia santificante.

Ecco che significa "Buona Pasqua"! Passare dalla morte alla vita, risorgere con Cristo, pensare e cercare le cose di lassù come direbbe San Paolo.

Inoltre è un anticipare la vita eterna anche per noi viventi, che rischiamo di essere sempre più allo sbando, nella misura in cui diventiamo indifferenti all'amore salvifico di Dio.

Con questo spirito chiedo per me e per Voi di sperimentare la grande gioia che scaturisce dalla Pasqua di resurrezione del Signore.

Il Rettore  
DON FRANCO



## Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.*

*Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti; Altrimenti, presto esso, non potrà essere stampato.*

*Grazie!*

## RIFLESSIONI PER IL TRIDUO PASQUALE

## La prigione dove fu condotto Gesù dopo l'arresto nell'Orto degli Ulivi

**S**ono le 16:08. Il dragomanno del Santo Sepolcro chiede ai turisti di lasciare libero il passaggio. La processione dei frati procede salmodiando: «*Amore vincit vincit nos per gratiam; hunc vinculis multinodis servus nec horret stringere*» - Egli era venuto, prigioniero d'amore, per riscattarci alla vita di grazia; lo schiavo non inorridisce nel legarlo con pesanti catene».

Il sacerdote che guida la processione quotidiana dei francescani al Santo Sepolcro entra nella prigione e continua a pregare: «Ti preghiamo, o Signore, di spezzare le catene dei nostri peccati, perché, liberi dai ceppi della nostra fragilità umana, meritiamo di godere perfetta libertà di spirito».

Come gli armeni durante la loro processione alla fine di ogni settimana, in questo luogo - proprietà della Chiesa greco-ortodossa - i francescani venerano ciò che la tradizione tramanda come «la prigione di Cristo».

Nel Medioevo questa modesta cappella era il secondo luogo più venerato della basilica, dopo la Tomba e prima del Calvario.

Leggendo con attenzione i Vangeli, notiamo che nessuno accenna al fatto che Cristo fu messo in prigione. Al massimo

è lecito supporre che, tra l'arresto la sera del giovedì e la condanna il venerdì mattina, sia stato tenuto sotto sorveglianza da qualche parte. Secondo i greco-ortodossi questa «custodia» potrebbe essere avvenuta nei pressi del pretorio, da cui l'esistenza di un Monastero del pretorio sulla Via Dolorosa, nei cui sotterranei si possono visitare ambienti scavati nella roccia (in uno di questi è stato individuato uno spazio definito «carcerario»).

Secondo altri testi, invece, questa notte di attesa di Gesù andrebbe collocata nella casa del sommo sacerdote Caifa, sul Monte Sion. È questa la tradizione legata a San Pietro in Gallicantu, luogo che presenta delle cavità ricavate nella roccia che potrebbero essere servite da prigione.

Trattandosi del Santo Sepolcro, e come nel tentativo di conciliare le tradizioni, gli autori antichi, a partire da Epifanio nel V secolo, parlano di una «camera di custodia dove Cristo fu imprigionato, e anche Barabba».

Il francescano Filippo da Savona, dal canto suo, nel 1280 menziona il luogo «dove gli ebrei l'hanno posto finché la Croce non è stata eretta». Cristo quindi avrebbe dovuto aspettare non una ma più volte che la sua sorte fosse decisa. Una cosa è certa: gli studi hanno dimostrato



#### VANGELO

<sup>31</sup> Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'Uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. <sup>32</sup> Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

<sup>33</sup> Figlioli, ancora per poco sono con voi. <sup>34</sup> Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come lo vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

<sup>35</sup> Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 31-33a.34-35).

che questo spazio esisteva già nella pianta della basilica costantiniana del IV secolo, nel triportico nord – attraverso il quale vi si accedeva –, ma fuori dal *martyrion*.

Allora si trovava di fronte al Calvario, su un asse nord-sud.

Questa cappella del carcere di Cristo nel Medioevo ha conosciuto una fortuna che nessun'altra prigione di Gerusalemme può vantare. La maggior parte delle guide di Terra Santa medievali, e in ogni caso le più note, ne fanno menzione. E molti pellegrini la citano nei loro resoconti, anche se alcuni si mostrano scettici. La gente continuò a recarvisi nonostante il divieto imposto nel 1238 da papa Gregorio IX, che rimproverava ai canonici del Santo Sepolcro di sfruttare la credulità dei fedeli mostrando loro – dietro compenso – una «presunta prigione di Cristo».

Secondo Anthony Bale del Birkbeck College (Università di Londra), l'interesse per questo luogo ha origine nella pratica spirituale del pellegrino. Per Bale «nel XII secolo, nella cristianità latina, la detenzione di Cristo era diventata una verità di devozione nei racconti popolari della Passione». La prigione pertanto non era vista come un luogo di umiliazione, ma al contrario come un luogo di grazia.

Una spiritualità che chiarisce la scelta della figura sull'unico capitello istoriato ancora visibile, identificabile con Daniele nella fossa dei leoni. Daniele, colui che il re Dario fece dare in pasto ai leoni, esclamando: «Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!» (Daniele 6,17).

Diversi autori medievali scorgono in Daniele una prefigurazione di Cristo: la sua liberazione annuncerebbe la risurrezione, mentre la sua prigionia una sorta di purgatorio – nel significato di luogo di

purificazione – e la discesa del Salvatore agli inferi.

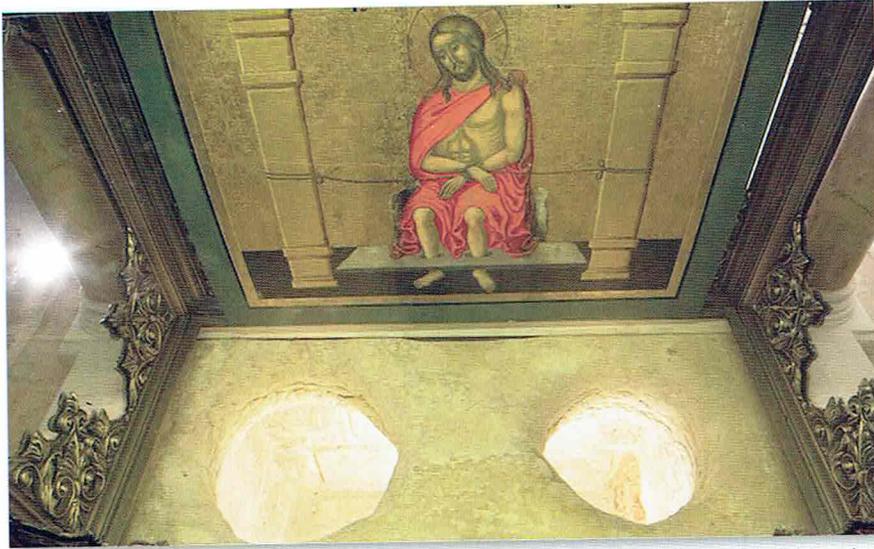
Visitare il carcere di Cristo diventa quindi fonte di grazia per lo stesso pellegrino. Più tardi, nel XIV secolo, quando le porte della basilica rimangono chiuse per molte ore al giorno e il solo modo per visitare i luoghi è farvisi rinchiudere dentro al tramonto, la notte è vissuta come una «gioiosa reclusione».

Il domenicano Felix Fabri così descrive la sua notte al Santo Sepolcro: «Non appena fummo tutti all'interno, i Saraceni chiusero immediatamente le porte della chiesa e le sbarrarono con chiavistelli e serrature, come si fa dopo aver spinto con forza i ladri in una cella. Se ne andarono portando con sé le chiavi, lasciandoci così prigionieri della più suggestiva, lieve e spaziosa delle prigioni, nel giardino del preziosissimo sepolcro di Cristo, ai piedi del monte Calvario, al centro del mondo. Oh, che gioiosa reclusione! Che desiderabile prigionia! Che delizioso imprigionamento! Che dolce cattività, quella che consente al cristiano di essere rinchiuso nel sepolcro del suo Signore!».

Nel Medioevo questa esperienza era facilitata dal luogo stesso. Tutti i pellegrini sono concordi nel riferire di una camera buia, voltata, senza finestre. Alcuni descrivono delle catene fissate alla parete, e «la gogna in cui misero i piedi di Gesù, fatta di marmo».

Gli antichi pellegrini oggi non la riconoscerebbero più. I recenti interventi di restauro, con tutta questa luce e il marmo, hanno fatto perdere alla cella la sua atmosfera di austerità e di intimità, che la penombra contribuiva ad accentuare.

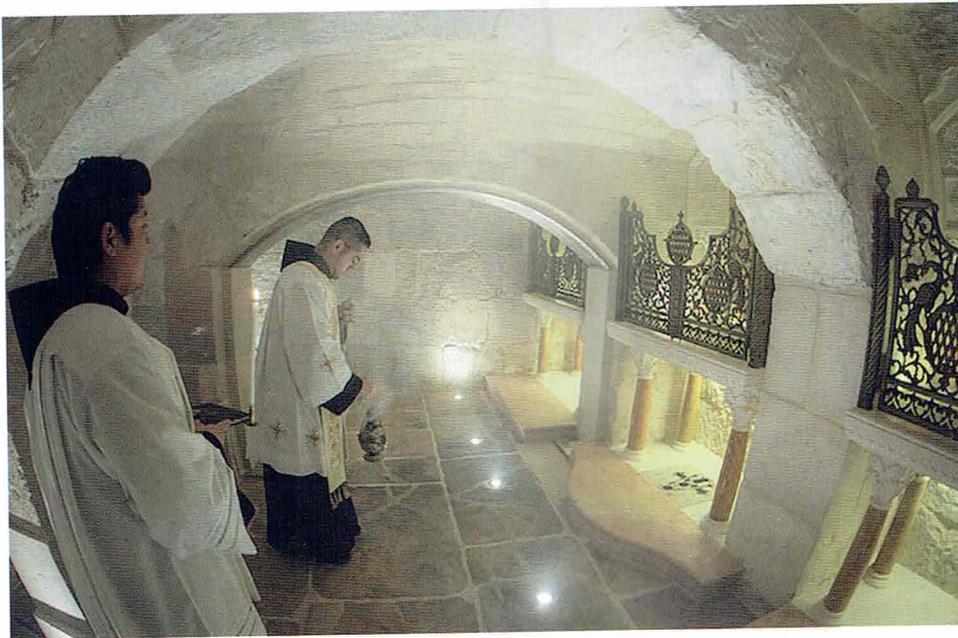
Ai pellegrini oggi non rimane che seguire la processione quotidiana dei francescani, che in tutti i testi relativi a questa



Meno nota della gogna per le mani, quella per i piedi è molto più antica. Consiste nel vincolare i piedi del condannato come mostra l'icona. Uno strumento identico è visibile nella prigione detta «del pretorio» sulla Via Dolorosa.

stazione ricrea l'esperienza medievale: «O Gesù, sciogli i tuoi fedeli dalla schiavitù del peccato, e, affrancandoli dalla servitù del male, stringili nell'abbraccio del per-

dono. O Gesù, consolante speranza, per le catene da cui è avvinto il tuo Corpo, degnati di rimettere le colpe ai peccatori e donare loro il tuo perdono».



*I Vangeli non ne citano nemmeno una, eppure a Gerusalemme ben tre prigioni si offrono alla devozione dei pellegrini. Quella all'interno del Santo Sepolcro per oltre mille anni è stata anche la più venerata.*



che poche volte associamo nella nostra considerazione. In tutte e due le celebrazioni, la Chiesa ci fa vivere anche plasticamente il movimento di sequela e di adorazione del Signore.

Tutte le croci del mondo sono un'immagine della croce di Cristo sul Golgota. Ci poniamo di fronte a ogni croce come se fossimo dinanzi alla croce dello stesso Cristo, contemplando nell'immagine il Mistero della sua Croce redentrice.

Adorare la Croce è quindi adorare Cristo: ma il Cristo totale, il Cristo morto e risorto; per questo motivo la liturgia ci fa vivere due processioni, una col Cristo morto, e l'altra seguendo la luce del Cristo risorto, nel primo e terzo giorno del triduo pasquale.

Questo duplice simbolo ci fa vivere nel mistero liturgico il mistero della Chiesa e di ciascuno di noi, poiché: *«Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione»* (Rm 6,4s).

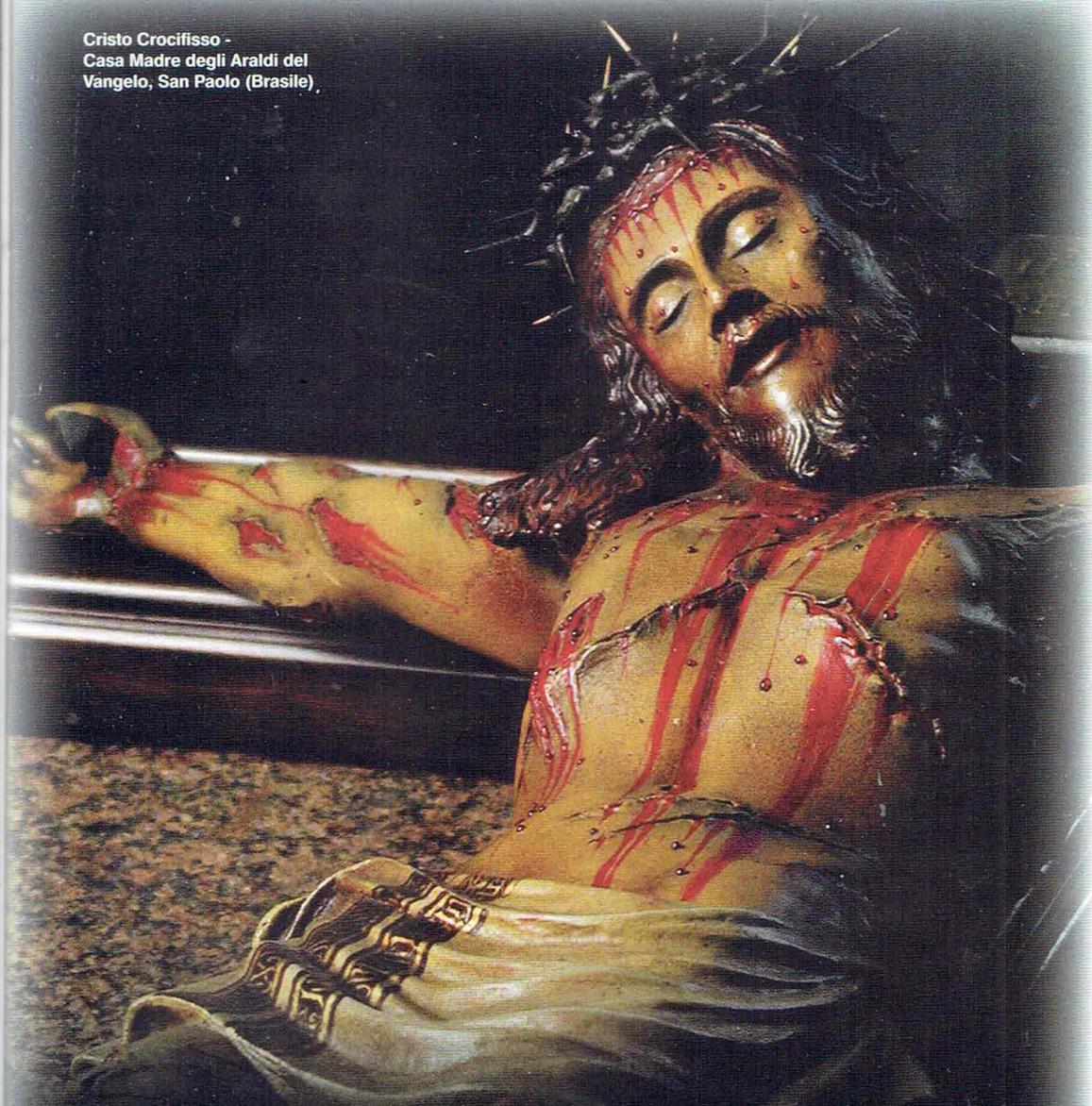
Adoriamo il Cristo totale, il Cristo morto e risorto. Eleviamo i nostri cuori in questa adorazione come eleviamo la Croce e la Luce, i gloriosi simboli di Lui, morto e risorto.

JUAN JAVIER FLORES ARCAS OSB

O croce di nostra salvezza,  
 un albero non v'è nella selva  
 di foglie e di fronde a te uguale,  
 o tu che porti appeso il Signore del mondo.

1. O voi tutti che passate per la via,  
 fermatevi e vedete se c'è  
 un dolore pari al mio dolore.
2. Come un branco di cani mi hanno circondato,  
 la banda dei malvagi mi ha assediato.
3. Essi poi mi hanno osservato e scrutato;  
 si sono divise tra loro le mie vesti  
 e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.
4. Hanno forato le mie mani e i miei piedi,  
 hanno contato tutte le mie ossa.
5. Hanno spalancato su di me la loro bocca,  
 come leone che rapisce e ruggisce.
6. Sono stato versato come acqua,  
 le mie ossa sono tutte disperse.

Cristo Crocifisso -  
Casa Madre degli Araldi del  
Vangelo, San Paolo (Brasile)

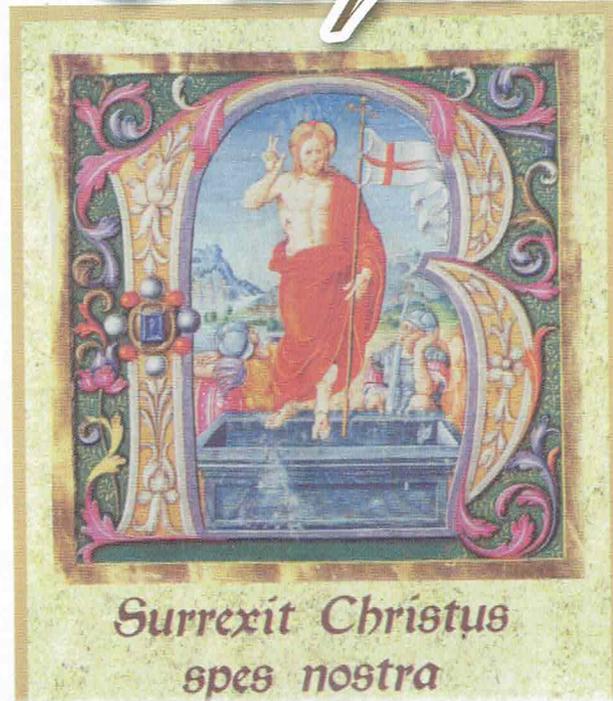


*D*ove trovano sicurezza e riposo i deboli, se non nelle ferite del Salvatore? Io vi abito tanto più sicuro, quanto più Egli è potente nel salvarmi. Il mondo fremito, il corpo preme, il diavolo mi tende insidie, ma io non cado perché

sono fondato su solida roccia. Ho commesso un grave peccato; la coscienza si turberà, ma non ne sarà scossa perché mi ricorderò delle ferite del Signore.

*San Bernardo di Chiaravalle*

# Pasqua



Surrexit! Vinti secoli en passae  
da-o giorno do glorioso avvenimento  
e no son vinti secoli bastae  
ad offusca o ricordo do portento!

Surrexit!... Bonn-a Pasqua!... Ricangae,  
i mille e mille auguri, arrivâ sento  
all'oëgio e veddo e faccie illuminae  
da-i riflessi dell'intimo contento.

O l'è ûn inno d'amo soave e scetto  
inteïzo ad esaltâ a bontae divinn-a  
che, d'esûltansa tra i fattôï, no metto

o pensiero da torta pasqualinn-a  
do proverbiale quarto d'agnelletto  
e da sempre avvoxa leitûga pinn-a.

da: Sonetti di Baciccia

# Regina coeli



**Il Regina Coeli è la preghiera mariana tipica del tempo pasquale, un'antifona breve ma potente, che apre il cuore e ci consente di vedere le cose con gli occhi di Maria, trasformati dalla luce del Risorto.**

*Regina del cielo, rallegrati, all'esultanza!  
Cristo, che hai portato nel grembo, all'esultanza!  
È risorto, come aveva promesso, all'esultanza!  
Prega il Signore per noi, all'esultanza!*

**I**l Regina Coeli è una delle antifone mariane più popolari nell'Occidente cattolico. È composta di quattro stichi, ciascuno dei quali termina con l'esclamazione gioiosa dell'Alleluia! È recitato, come l'Angelus, tre volte al giorno, mattino, mezzogiorno e sera per abbracciare questo grande mistero d'amore e aprirsi ad esso in tutto lo spazio del tempo. Fu papa Benedetto XIV nel 1742 a stabilirne la recita per il tempo pasquale fino a Pentecoste. Questa splendida preghiera risale al XII secolo e non se ne conosce l'autore. I primi a pregarla furono i francescani che la inserirono nel loro breviario. Quando i Papi cominciarono a renderla universale e ufficiale, prese a diffondersi velocemente. Come l'Ave

Maria e la Salve Regina rientra nel genere dei saluti alla Vergine.

## ECO DELLA PAROLA DI DIO

Il testo del Regina Coeli è impregnato di gioia e si rifà alle parole che i profeti hanno pronunciato nei secoli, mentre facevano l'esperienza esaltante di indicare al popolo la presenza di Dio che veniva a rifare nuove tutte le cose. Si pensi a Sofonia, che invita Gerusalemme a rallegrarsi con tutto il cuore perché il Signore sta rinnovando la sua alleanza (cf. Sof 3,14.17), a Zaccaria che chiede al popolo di gioire perché il Signore ha fatto ritorno nella sua terra e nel suo Tempio (cf. Zac 2,14). Ma più di questi si avverte il rimando diretto alle parole dell'angelo Gabriele a Maria:

«Rallegrati, piena di grazia» (Le 1,28). Rallegrati, Maria, perché Dio si è incarnato in te, salverà l'umanità dal male, certo passerà attraverso la sofferenza e la morte, per risorgere però e donare a tutti la sua vita. Il Regina Coeli fa contemplare in effetti i due misteri fondamentali della nostra fede: l'incarnazione di Gesù e la sua morte e risurrezione. Nell'espressione "è risorto come aveva promesso" (cf. Mt 28,6; Mc 16,6; Le 24,6) riviviamo l'incontro dell'angelo con le donne davanti alla tomba vuota.

### LA FEDE DI MARIA

Mentre si invita Maria a gioire per il suo Figlio risorto, si loda in lei la fede con cui ha atteso, unica tra i discepoli e i seguaci di Gesù, l'evento della risurrezione. Maria con la sua fede incrollabile ha pennesso al mistero della salvezza di compiersi. Davanti al disegno di Dio non ha op posto i suoi pensieri né si è voltata indietro nel tempo della prova. Si è fatta grembo non solo fisico ma specialmente spirituale perché Dio potesse trovare lo spazio necessario per svelare il suo volto. Lentamente, attraverso un cammino talvolta faticoso e in salita, Maria ha cercato il tracciato del Padre dentro le vicende quotidiane, e lo ha fatto prestando attenzione alla sua Parola e alla vita, a quello che gli eventi le mostravano e le indicavano come ulteriori occasioni di comprensione. La gioia della risurrezione, che secondo i Padri della Chiesa lei per prima sperimentò, ha

**«Il Regina Coeli è come una nuova "annunciazione" a Maria, fatta questa volta non da un angelo, ma dai cristiani che invitano la Madre a rallegrarsi perché il suo Figlio, da lei portato nel grembo, è risorto come aveva promesso» (Benedetto XVI).**

costituito l'apice di un percorso che conosciamo bene, e che l'ha portata fin dentro il mistero della morte innocente. Il Regina Coeli è perciò una preghiera contemplativa, che fa entrare nel mistero di Maria e della sua collaborazione attiva alla donazione del Figlio. Anche per noi c'è un messaggio, un invito forte a scegliere e riscegliere sempre e nuovamente la gioia come marchio indelebile della risurrezione di Gesù, nella quale tutto ciò che siamo e facciamo trova significato e futuro.

### MADRE CHE INTERCEDE

Nel mezzo dell'antifona i credenti si rivolgono alla Madre dicendole: «Prega il Signore per noi». Non siamo ancora arrivati alla meta, siamo pellegrini della fede e della vita, incamminati verso l'incontro con Dio. Ecco allora che ci rivolgiamo a Maria, madre che intercede per tutte le nostre necessità. Questo è il tempo dell'impegno, della preghiera tenace, del combattimento spirituale, per crescere nell'amore. Perciò si ha bisogno di aiuto da parte della madre, per far fruttare quel germe da "risorti" che Gesù ha messo in noi il giorno del Battesimo.

## SANTUARIO DEL SS. CROCIFISSO E S. MICHELE

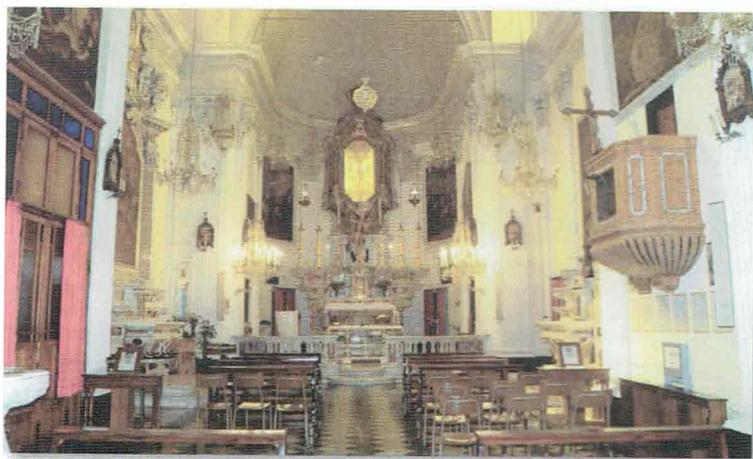
La nascita di un primo edificio religioso, verosimilmente intorno al XIV secolo è legata ad un Crocifisso portato a Recco, nel 1399 da alcuni pellegrini (i "Bianchi di Provenza") diretti a Roma per ottenere indulgenze dal pontefice Bonifacio IX. Sotto la spinta della devozione popolare nasceranno poco dopo nella cittadina due confraternite, una dedicata a S. Martino (ospitata in un oratorio nei pressi dell'attuale ospedale) ed una a S. Michele Arcangelo, che troverà sede appunto in un oratorio appositamente edificato nel 1399 in riva al mare.

Ma le incursioni saracene, che colpiranno anche i paesi del Golfo Paradiso, dalla metà del XVI sino alla metà del XVII secolo, spingeranno il Senato genovese a decidere la costruzione di due castelli di guardia, dislocati uno a ponente ed uno a levante della foce del torrente. La congregazione di S.

Michele è così costretta a traslocare e decide di unirsi a quella di S. Martino. Una convivenza destinata a durare sino al 1594 quando, creduto cessato il pericolo delle incursioni dal mare, i "Michelini" chiesero, nelle persone dei signori Giovanni Battista Assereto e Giovanni Battista Antola, al Senato genovese di poter ritornare nel loro luogo di origine.

L'autorità politica concede la licenza per la realizzazione di un piccolo oratorio, su parte del castello: i lavori di costruzione iniziano l'8 maggio del 1594 e terminano tra il 1600 e il 1616. Il Senato genovese conservava comunque una parte del castello sottostante la chiesa, che nel 1700 veniva concesso in uso al signor Gerolamo Ferretti, a condizione di restituirlo in qualsiasi momento gli fosse richiesto.

Nel 1715 il piccolo oratorio veniva interessato dai primi interventi di ristrutturazione, con la costruzione di una cantoria. Più importante fu il cambiamento attuato nel 1781, quando i confratelli decisero di ampliare la chiesa. Per realizzare il progetto i "Michelini" si rivolsero a Domenico Ferretti, discendente del Ferretti citato prima, che aveva i diritti di padronanza su



L'interno della chiesa.



**Il santo Crocifisso fu richiesto dall'autorità ecclesiastica per la solenne cerimonia officiata in piazza della Vittoria il 14 ottobre 1985 da Papa Karol Wojtyła.**

ciò che rimaneva del castello e gli domandarono di vendere alla confraternita una stanza posta sotto la cantoria. I lavori iniziarono l'anno dopo e terminarono nel 1784. Nello stesso anno, venne abbassato il livello della strada antistante la chiesa.

Nel 1811 Napoleone emanò un decreto che ordinava la chiusura di tutti gli oratori e di conseguenza anche la chiesa di S. Michele fu sottoposta a questo diktat. In quell'occasione, fu fatto l'inventario dei beni posseduti dalla Confraternita dei "Michelini"; parte dei quali furono venduti per pagare alcuni debiti arretrati. Gli arredi di valore vennero conservati in una stanza adiacente all'oratorio. Cessata la dominazione francese l'oratorio riaprì e ricominciò a funzionare. Nel 1814 i "Michelini" fecero numero dei devoti al santo Crocifisso, nel 1898 veniva formato un apposito comitato di cittadini ricchi che firmava un'istanza indirizzata al Sommo Pontefice, per ottenere l'incoronazione del Santo Simulacro. Lo stesso anno il

Papa emanava un "breve" con il quale accordava il privilegio richiesto delegando, come suo rappresentante alla cerimonia, l'Arcivescovo di Genova. Il Pontefice ordinava inoltre che da quel momento la chiesa di S. Michele fosse denominata santuario di S. Michele. Per eternare la memoria di questi eccezionali avvenimenti, il rettore dell'epoca fece scolpire in marmo un'iscrizione latina, posta alla porta laterale del santuario.

Se la chiesa uscì praticamente indenne dai ripetuti attacchi aerei su Recco durante la seconda guerra mondiale, altrettanto non si può dire dell'archivio che andò invece completamente distrutto, assieme a gran parte degli oggetti di valore appartenenti alla chiesa e all'arciconfraternita, come la preziosa cassa di S. Michele e le cappe che i confratelli usavano in processione.

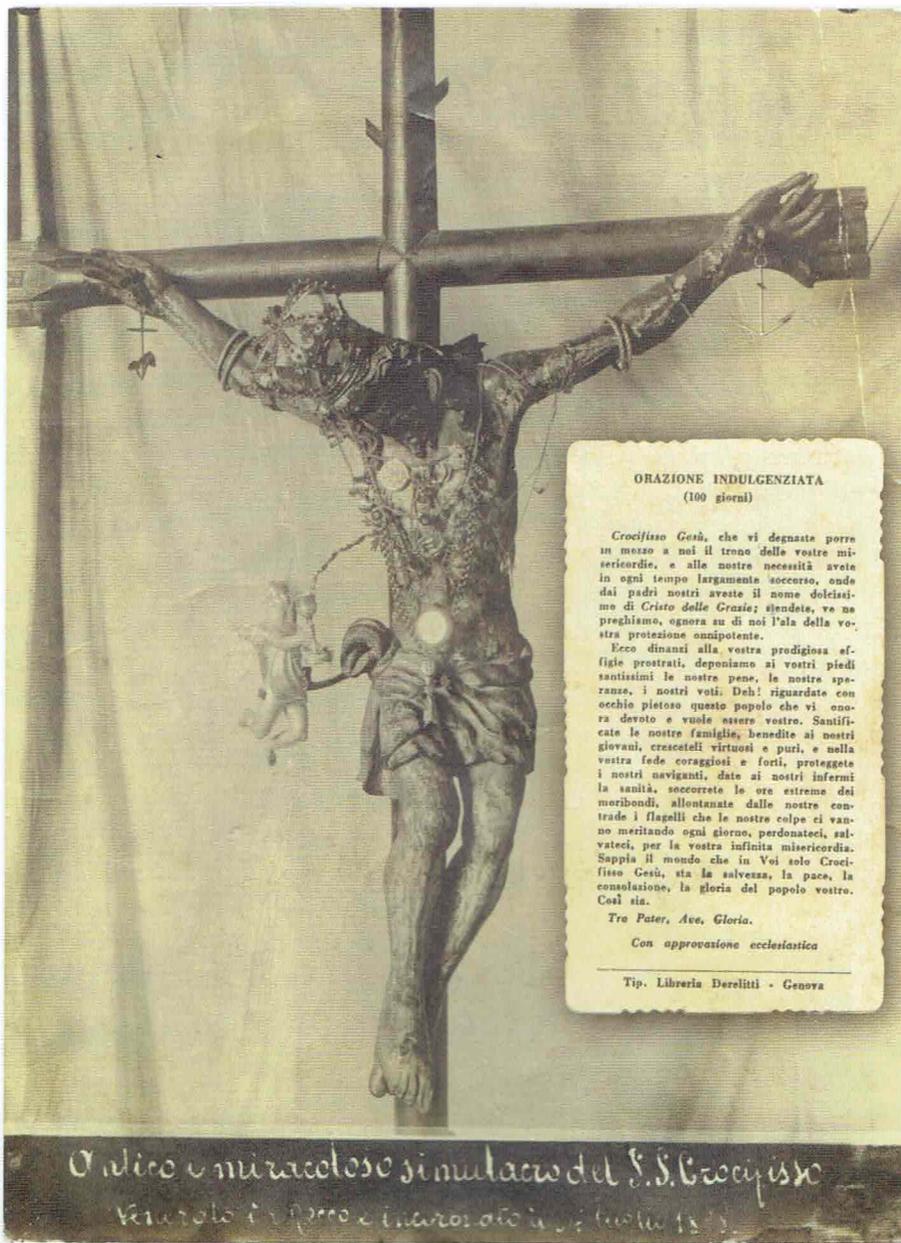
Oggi, la chiesa è accessibile attraverso due porte laterali che si aprono sulla piazza di S. Francesco: una più piccola del coro e un'altra più alta rispetto al pavimento della chiesa, nella quale si entra scendendo tre scalini. La porta del coro è detta anche del santissimo Crocifisso perché da essa si può accedere, salendo con una scala interna, all'urna del Simulacro costituita da una cornice massiccia in marmo e arricchita dalla regale corona.

Nella chiesa spicca subito l'altare maggiore, realizzato in marmo da Francesco Schiaffino: a destra è visibile un bassorilievo dell'Arcangelo S. Michele e i gradini formati da intarsio con le conchiglie proprie dello stile barocco hanno nel centro il taberna-

colo. Si possono inoltre ammirare otto quadri di grande pregio, la maggior parte dei quali attribuibili alla scuola genovese del Piola, mentre per uno, denominato La Pietà, si è fatto addirittura il nome di Anton van Dick.

Originale è l'organo, tutt'oggi fun-

zionante, che risale al XVIII secolo. Lo strumento è piccolo, con pochi registri, la cassa è in noce e lavorata artisticamente. In cima alla cassa è visibile un medaglione di legno con l'immagine di S. Michele, fatta eseguire nel 1762.



## I NOSTRI SANTI

# 16 aprile Festa di Santa Bernadette Soubirous

*Signore Gesù, noi ti benediciamo e ti ringraziamo per tutte le grazie che, per mezzo della Madre tua a Lourdes, hai sparso sul tuo popolo in preghiera e sofferente.*

*Fà che anche noi, per l'intercessione di Nostra Signora di Lourdes, possiamo aver parte di questi beni per meglio amarti e servirti! Amen*



### Infanzia caratterizzata dalla Fede

Bernadette è nata in un secolo di profonde trasformazioni. Incoraggiata, da un lato, dallo slancio di devozione mariana che il pontificato del Beato Pio IX stava suscitando, la seconda metà del secolo XIX assisteva all'avanzata insolente dell'ateismo e del materialismo. Gli spiriti erano divisi e, al fine di agire precisamente in questo crocevia della Storia, Maria Santissima ha voluto servirsi della figlia primogenita della coppia Soubirous.

Quanto distanti, però, da queste considerazioni erano François e Louise, il 7 gennaio del 1844! Nasceva loro la figlia Bernadette, al Mulino di Bolly, nei dintorni di Lourdes, durante i giorni felici dell'abbondanza che essi vi trascorsero. La bambina fu battezzata, ricevendo il nome della sua madrina Bernard, al quale fu aggiunto quello della Signora che le sarebbe dovuta apparire. Marie Bernadette, ecco come si chiamava Bernadette, che non sfuggì al diminutivo affettuoso che l'avrebbe accompagnata per il resto della vita.

Al Mulino di Bolly trascorse la sua prima infanzia, caratterizzata da una religiosità autentica e sincera. La frequentazione dei sacramenti, la preghiera, uniti ai piedi del crocifisso e un'esimia pratica dei principi cristiani, corrispondevano ad un dovere morale per quella coppia di contadini. Bernadette crebbe, per così dire, respirando la santa fede cattolica nello stesso modo in cui respirava l'aria pura della regione montuosa dei Pirenei.

### La miseria fece visita alla famiglia dei Soubirous

L'epoca era difficile e gli affari di François Soubirous andavano male. Quando Bernadette aveva 8 anni, si tra-

sferirono in un mulino più semplice e nel giro di tre anni affittarono una capanna sul ciglio della strada. Ormai cresciuta, lei seguiva i progressivi insuccessi dei genitori e affrontava, con ammirevole rassegnazione, la situazione di indigenza a cui si videro ridotti nel 1856, al punto da dover traslocare nell'antico carcere di via Petis-Fosées: un cubicolo umido e malsano, che le autorità locali avevano giudicato inadeguato persino per i carcerati.

La povertà lì era completa. La stanza misurava meno di cinque metri per quattro e la famiglia non possedeva assolutamente nulla, oltre alla mobilia più indispensabile e alla biancheria. La luce del sole non vi penetrava mai, frenata dalla grata della finestra e dal catenaccio della pesante porta - reminiscenze dell'antica prigionia. Ci vivevano i genitori e i quattro bambini, costantemente tormentati dalla fame. Quando riusciva a comperare il pane, la madre lo divideva tra i piccini, che anche così non si sentivano sazi. Bernadette, non rare volte, si privava della sua piccola porzione a favore dei più piccoli, senza mai dimostrare la minima scontentezza per questo.

La notte, senza riuscire a dormire, tormentata dall'asma, Bernadette piangeva. La causa principale di quello sfogo, però, non erano la malattia o le dure privazioni materiali. L'unico desiderio dell'angelica creatura era di fare la prima comunione, ma la necessità di prendersi cura dei fratelli e della casa le impediva di frequentare il catechismo, di imparare a leggere e a scrivere e persino di parlare in francese. Infatti, quando la Santissima Vergine le rivolse la parola, lo fece in *patois*, il dialetto della regione di Lourdes. Se Bernadette desiderò qualcosa per sé,

nei giorni della sua infanzia, fu soltanto di ricevere il Santissimo Sacramento, il Signore offeso dai peccati degli uomini, che lei aveva imparato tanto presto a consolare.

### Giornate di pascolo a Bartrès

Le poche volte che Bernadette frequentò le lezioni di catechismo a Lourdes furono sventurate, perché non riusciva a seguire gli altri bambini, molto più giovani e avanti di lei. Louise Souhrioux si preoccupava per la figlia, di tredici anni, che ancora non aveva fatto la prima comunione, decidendo di chiedere all'amica Marie Lagües di accoglierla a Bartrès - villaggio non molto lontano da Lourdes - in modo che Bernadette potesse frequentare le lezioni di catechismo.

Per considerazione e amicizia, Marie Lagües la accolse nella sua casa, ma non fu tanto fedele alla promessa quanto ci sarebbe da aspettarsi: subito occupò Bernadette nei servizi di casa e nella cura dei bambini, mentre suo marito trovò in lei la pastorella ideale per il suo gregge di agnelli. Fu in questo periodo di pascolo che Bernadette si solidificò nella preghiera, durante le lunghe ore trascorse nel più completo silenzio nel privilegiato panorama pirenaico. Contemplativa, lei allestiva un piccolo altare in onore della Santissima Vergine e passava ore di grande fervore recitando il Rosario, l'unica orazione che conosceva.



I giorni scorrevano lentamente nel piccolo villaggio ed erano già passati sette mesi da quando Bernadette era arrivata. Quanta speranza di approssimarsi alla mensa eucaristica aveva al suo arrivo e che delusione sperimentava ora, dopo poche lezioni di insignificante istruzione! Quell'attesa interminabile l'affliggeva, ma, come lutto nella vita dell'uomo, fu permessa da Nostro Signore.

*"Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose. Sta' unito a lui senza separartene, perchè tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni"* (Sir 2, 3-4). Queste parole, sconosciute a Bernadette, significano esattamente il modo in cui Dio ha proceduto a suo riguardo. Nello stesso tempo in cui la grazia ispirava nella sua anima un ardente desiderio delle cose del cielo, queste sembravano esserle tolte. Per questo, la sua ansia si rafforzava e tutto quello che era terreno si andava configurando come poca cosa ai suoi occhi, sempre più adatti a comprendere le realtà soprannaturali. Come è solito capitare alle anime che Dio mette alla prova con lunghe attese, le erano riservate grazie molto più grandi.

### Celestiale sorpresa

Di ritorno alla casa paterna, Bernadette riprese le antiche faccende. Nella mattina indimenticabile dell'11 febbraio 1858, uscì con la sorella Toinette e l'amica

Jeanne Abadie verso il bosco, per raccogliere stecchi di legno per il caminetto e ossi da vendere per poter comprare del cibo. Camminarono molto fino a che giunsero nella grotta di Massabielle, dove Bernadette non era mai stata. Mentre le vivaci bambine attraversavano l'acqua gelida del fiume Gave, Bernadette si preparava a fare lo stesso, ecco ciò che successe, raccontato dalla stessa:

***"Udii un rumore, come se fosse un fruscio. Allora, girai la testa verso il lato del prato, vidi che gli alberi non si muovevano assolutamente. Continuai a togliermi le scarpe. Ascoltai di nuovo lo stesso rumore. Sollevai il capo, guardando verso la grotta. Vidi una Signora tutta di bianco, con un vestito bianco, una cintura azzurra e una rosa gialla sopra ogni piede, del colore della catena del suo rosario: i grani della corona erano bianchi"***<sup>11</sup>.

Era la Santissima Vergine che le sorrideva e la chiamava perché si avvicinasse. Timorosa, Bernadette non si fece avanti, ma prese la sua corona e cominciò a pregare. Lo stesso fece la "bella Signora", sebbene non muovesse le labbra, la seguiva con la sua stessa corona. Al termine del Rosario, Ella scomparve.

L'impressione che questa prima apparizione produsse in Bernadette fu profonda. Senza riconoscere in Lei la Madre celeste, la bambina si sentì irresistibilmente attratta da questa figura così amabile e ammirevole, alla quale non poté smettere di pensare. Quando una suora le chiese, anni più tardi, nell'infermeria del convento, se la Signora era bella, ella rispose:

- Sì! Talmente bella che, quando La si vede una volta, si desidera la morte soltanto per tornare a vederla!

### Trasformata dalla Madonna

Uno dei criteri di prudenza adottati dalla Santa Chiesa per verificare l'autenticità delle rivelazioni come quelle che ricevette Bernadette, è osservare attentamente la condotta dei veggenti. In loro, si riflette invariabilmente la veracità ed il tenore di quello che dicono di vedere: la loro testimonianza personale è decisiva.

Nel caso di Lourdes, proprio come è successo ai pastorelli di Fatima, il mutamento che si operò in Bernadette può essere considerato un miracolo della grazia. I loro gesti, modi, parole e, soprattutto la loro devozione avrebbero acquisito un'indescrivibile brillantezza al contatto con la Regina dei Cieli: *"Nel suo atteggiamento, nei suoi tratti fisiognomici, si vedeva che la sua anima era rapita. Che pace profonda! Che serenità! Che elevata contemplazione! Lo sguardo della bambina verso l'apparizione non era meno meraviglioso del suo sorriso. Era impossibile immaginare qualcosa di così puro, così soave, così amabile..."*<sup>13</sup>.

Dopo l'estasi, lei manteneva la chiave di sublimità che l'aveva pervasa: il modo in cui faceva il segno della croce, la sua compostezza durante la preghiera e la sua finezza di tratto, congiunti alla semplicità, erano più distinti di quelli di una qualunque dama che avesse passato la vita intera esercitandosi nell'arte del "savoir-plaire".

*"Non sfuggì, ai genitori che si operò in lei una trasformazione nel corso di quest'ultimo mese. Non furono vane per lei la contemplazione e le lezioni celesti. [...] avendo visto piangere la Signora di Massabielle per il peccato*

e i peccatori, questa bambina analfabeta comprese il grande dovere della penitenza e dell'orazione" <sup>4</sup>. Persino lo stesso Don Peyramale, il parroco di Lourdes, celebre per la sfiducia per tutti i fatti relazionati da Bernadette, confessò: "tutto in lei si è evoluto in un modo impressionante" <sup>5</sup>.

### Rispondendo a i magistrati

Gli spiriti scenici erano in attesa degli avvenimenti. Sommamente irritati dall'affluenza delle moltitudini alla grotta, dicevano: "È incredibile che vogliano farci credere alle apparizioni in pieno secolo XIX". Tali uomini riponevano le loro speranze più nelle loro "moderne" invenzioni che nell'onnipotenza di Dio: "È stupidità e oscurantismo ammettere la possibilità di apparizioni e miracoli nell'epoca del telegrafo elettrico e della macchina a vapore" <sup>6</sup>.

Proprio davanti alle autorità, che dovette deporre tre volte nel breve periodo di una settimana, ancora durante la quindicina delle apparizioni.

Durante le interminabili indagini in cui la subissarono di domande maliziose, Bernadette udì cose brutali: "Ti arresteremo! Che cos'è che vai a cercare nella grotta? Perché fai accorrere tanta gente? Ti metteremo in prigione! Ti uccideremo in prigione!" <sup>7</sup>. La chiamarono bugiarda, visionaria, pazza. A tutto questo lei rispondeva soltanto con la verità, sopportando queste sofferenze con umiltà e dolcezza. Le sue risposte sensate confusero i magistrati, che non ebbero mai alcun motivo legale per arrestarla.

L'opinione finale a cui arrivarono riguardo a Bernadette e che inviarono

al Ministro della Giustizia di allora, fu questa: "Secondo il ridotto numero di coloro che pretendono di avere dalla loro parte il buon senso, la ragione e la scienza, Bernadette Soubirous è portatrice di un'infermità mentale nota: è vittima di allucinazioni soltanto questo!" <sup>8</sup>. Avranno avuto, come pretendevano, la ragione dalla loro parte? La risposta non tardò molto a diventare chiara.

### La fonte miracolosa e il richiamo all'espiazione

Nell'apparizione del 25 febbraio, la Santissima Vergine disse a Bernadette: "Va' a bere alla fonte", Bernadette andò al fiume Gave e bevve. Tuttavia, non era al fiume che Lei si riferiva, ma ad un angolo della grotta dove c'era soltanto acqua sporca. La bambina scavò e bevve. Da quella fonte oscura sgorgò discretamente l'acqua miracolosa, che di lì a pochi giorni zampillava in abbondanza con meraviglia da parte di tutti.

I malati non indugiarono a servirsene e le guarigioni inesplicabili incominciarono il 12 marzo. Infermi dati per spacciati "dalla ragione e dalla scienza" vedevano i loro mali scomparire in un istante, mentre gli argomenti di innumerevoli cuori reticenti si trasformavano in canti di fede.

Quando Bernadette, più tardi, si servì dell'acqua per le sue penose malattie, questa non le fu efficace. Le chiesero allora:

- Quest'acqua guarisce gli altri malati, perché non guarisce te?

- Forse la Santissima Vergine vuole che io soffra - fu la sua risposta.

Infatti, la sua vocazione era soffri-

re ed espiare per la conversione dei peccatori. La fonte non era per lei.

Questa figlia prediletta di Maria comprese con profondità il suo singolare richiamo. Tutto quanto avrebbe avuto da patire fisicamente e moralmente da quel momento in poi - il che non fu poco - lei desiderava unirlo ai meriti infiniti del Redentore crocifisso, affinché fosse pieno l'effetto delle grazie profuse nella grotta. Mai un mormorio, una lamentela o un atto di impazienza si sciolse dalle sue rassegnate labbra, abituate in modo eroico al silenzio.

L'impressionante popolarità delle apparizioni assunse proporzioni tali che il 4 marzo, insieme a Bernadette, si trovavano niente meno che ventimila pellegrini.

Prima di ogni visita della Madonna, Bernadette sentiva un forte desiderio di andare a Massabielle. Fu quando successe nei giorni 14 e 18 febbraio, quando un intimo presentimento la condusse fino alla grotta. Nella seconda apparizione, la Vergine Santissima rimase nuovamente in silenzio, disse qualche parola soltanto il giorno 18, come ci narra l'obbediente bambina: *"La Signora mi parlò soltanto la terza volta. Mi chiese se volevo andare là per 15 giorni. Io risposi di sì, dopo aver chiesto il permesso ai miei genitori"* <sup>2</sup>.

La quindicina di apparizioni, che avvenne tra il 18 febbraio e il 4 marzo, con l'eccezione dei giorni 22 e 26, costituì il grande fuoco di irradiazione del messaggio affidato a Bernadette. Ogni giorno si moltiplicava il numero di quelli che: vi assistevano, i quali avevano intrapreso penosi viaggi, attratti dai celestiali colloqui. Non-

stante nessun altro oltre a Bernadette vedesse la "Signora", tutti sentivano la Sua presenza e si commuovevano per l'estasi della contadina.

- Lei non sembrava essere di questo mondo - disse un testimone.

Le parole della Madonna non furono molte, ma di espressivo significato.

Disse a Bernadette quello stesso giorno 18: *"Non prometto di farti felice in questo mondo, ma senz'altro nell'altro"*. E altre volte: *"Voglio che venga qui molta gente". Pregha Dio per i peccatori! Bacia la terra per i peccatori!*. *"Va' e di' ai preti che costruiscano qui una cappella. Voglio che tutti vengano in processione"*. Sempre durante la quindicesima, la Regina dei Cieli confidò tre segreti e insegnò una preghiera a Bernadette, che recitò con insuperabile fervore tutti i giorni della sua vita.

Dopo un lungo silenzio riguardo la sua identità, la Signora rivelò il suo nome a Bernadette nella 16<sup>a</sup> apparizione, il 25 marzo del 1858: *"Io sono l'Immacolata Concezione"*. Era una solenne conferma del dogma proclamato dal Beato Pio IX, quattro anni prima, la purezza della dottrina sarebbe stata coronata, d'ora in avanti, dalla bellezza dei miracoli.

Uomini illustri intrapresero lunghi viaggi per conoscerla e alte figure ecclesiastiche non nascondevano la loro ammirazione davanti a lei. Tuttavia, quanto la facevano soffrire per questo! Nella sua genuina umiltà, Bernadette si sentiva a disagio di fronte a tante manifestazioni di deferenza. Il suo più grande desiderio era di essere dimenticata, voleva che soltanto la Vergine Santissima fosse oggetto di elevazione ed amore.

A Lourdes, visse altri nove anni nell'Asilo, amministrato dalle Suore della Carità e dell'Istruzione Cristiana, di Nevers. Aiutava nella cure da prestare ai malati, nei servizi della cucina, nello stare attenta ai bambini. A 23 anni partì per la Casa Madre della Congregazione, a Nevers, desiderando ardentemente una vita di raccoglimento e di preghiera.

- Sono venuta qui per nascondermi - disse.

I suoi tredici anni di vita religiosa furono segnati dalla pratica di tutte le virtù e, in modo speciale, quella del distacco da se stessa e dell'amore verso la sofferenza. A partire da questo periodo, trascorse nove anni di ininterrotte infermità: l'asma inclemente, un doloroso tumore al ginocchio, che degenerò in una terribile carie delle ossa. Il giorno 16 aprile 1879, a 35 anni di età, lei consegnò la sua anima al Creatore.

### "Mi troverete presso la roccia"

I suoi resti mortali incorrotti costituiscono una delle più belle vestigia

della felicità eterna che Dio abbia concesso ai poveri mortali in questa valle di Lacrime. Intatto, puro, angelico è il corpo di Bernadette, davanti al quale il pellegrino si sente attratto a passare ore di seguito in orazione, alzandosi con la dolce impressione di essere penetrato nella felicità eterna di cui gode la veggente di Massabielle.

Lì stanno, chiusi, ma eloquenti, gli occhi che una volta hanno contemplato la Santissima Vergine, ad insegnarci che gli unici ad essere esaltati sono i mansueti e gli umili di cuore; a ricordarci che, per realizzare le Sue grandi opere, Dio non ha bisogno delle forze umane, ma della fedeltà alla voce della Sua grazia.

Sappiamo che la missione di Bernadette non è terminata. L'azione benefica della sua intercessione si fa sentire vicino alla grotta, come lei stessa ha predetto: "Mi troverete presso la roccia che tanto amo". Che ella ci ottenga, in quest'anno di giubileo e azione di grazie, una fiducia incrollabile nel potere di Colei che ha detto: "*Io sono l'Immacolata Concezione*".

- 1) RAVIER, André. *Bernadette Soubirous*. San Paolo: Loyola, 1999, p. 12.
- 2) *Idem* p. 18
- 3) DEZIRAT, Antoine, apud TROCHU, Francis. *Bernadette Soubirous*. Lisbona: Aster, [s.d.], p. 161.
- 4) TROCHU, Francis. *Bernadette Soubirous*. Lisbona: Aster, [s.d.], p. 185.
- 5) RAVIER, André. *Bernadette Soubirou*. San Paolo: Loyola, 1999, p. 30.
- 6) TROCHU, Francis. *Bernadette Soubirous*. Lisbona: Aster, [s.d.], p. 94.
- 7) *Idem, ibidem*, p. 158.
- 8) AZIZ, Philippe. *Os milagres de Lourdes*. San Paolo: Difel, 1982, p. 33.

## SOTTO LA TUA PROTEZIONE

*Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:*

- Famiglia Caporali, vivi e defunti.
- Erica, Serena, Chiara, Federico.
- Daniele, Nicolò, Anna, Federico, Tommaso.
- Famiglie Stella, Marciani.
- Diletta, Martina, Francesca, Francesco, Michela, Federico, Emannuele, Eva, Lorenzo, Edoardo, Nicolò, Eleonora.



### FUNERALI NEL SANTUARIO

- 6 gennaio** - TERRILE Giancarlo - res. in via Pietro Riso, 20/4.
- 12 gennaio** - TARGANI Anna, ved. Ferrari - res. in via E. Figari - dec. a Genova.
- 5 febbraio** - CANEPA Caterina - res. e dec. in via Castagneto, 1.
- 11 febbraio** - CORRADI Gabriella in Di Cerbo - res. in via Castagneto, 25/6.- dec. Ospedale S. Martino
- 20 febbraio** - BALLARINI Silvana, ved. Ostuni - dec. a Recco - res. già in via Bettolo..

## DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

### SORRISI D'ANGELO

**Novembre 2023**

SUPRA Mirha Amir

**Dicembre 2023**

SOTTINI Nives - ISOLA Michelangelo

**Gennaio 2024**

PIGONI RAVERA Ludovico  
NANAI Ziyad - SARACENO DUDIT Zoe

**Febbraio 2024**

BURLANDO Vittorio - CHEEMA Umar Iqbal



### ALL'OMBRA DELLA CROCE

#### Nel Comune

OLIVIERI Lino Tito, deceduto il 02/12/2023, era nato nel 1936  
LODI Silvio, deceduto il 24/12/2023, era nato nel 1934  
SEVERINI Eurosia, deceduta il 31/12/2023, era nata nel 1935  
DI MARCO Annunziata, deceduta il 15/01/2024, era nata nel 1948  
CALAMAI Andreina Fedora Giuseppa, deceduta il 26/01/2024, era nata nel 1931  
TERRILE Giancarlo, deceduto il 04/01/2024, era nato nel 1933

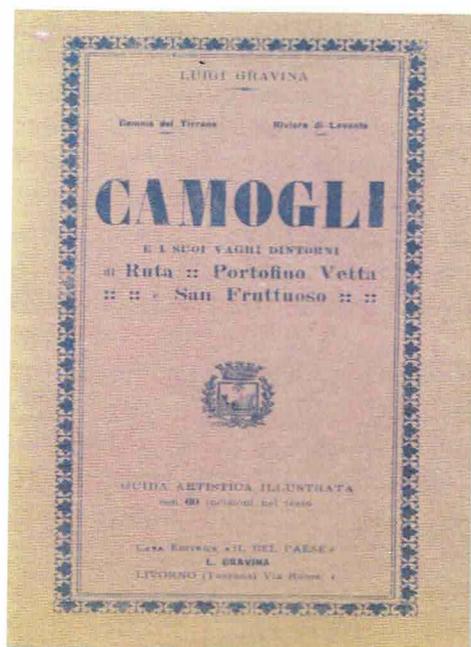
#### Fuori Comune

BERTOCCI Vittorio, deceduto a Seattle (USA) il 07/10/2023, era nato nel 1972  
NORTINO Anna Maria, deceduta a Rapallo il 03/11/2023, era nata nel 1936  
TERRILE Nadia, deceduta a GENOVA il 08/11/2023, era nata nel 1945  
LAGOMARSINO Silvana, deceduta a Genova il 15/11/2023, era nata nel 1938  
CASSINELLI Mario, deceduto a Rapallo il 03/12/2023, era nato nel 1932  
ZILIOLI Marco, deceduto a Genova il 06/12/2023, era nato nel 1955  
BISSO Rosa Teresa, deceduta a Lavagna il 11/12/2023, era nata nel 1948

MASSONE Elio, deceduto a Recco il 11/12/2023, era nato nel 1927  
COPELLINO Paola, deceduta a Rovigno il 18/12/2023, era nata nel 1930  
CASARETO Elena, deceduta a Genova il 19/12/2023, era nata nel 1935  
CROVETTO Emilio, deceduto a Genova il 21/12/2023, era nato nel 1946  
BERENATO Grazia, deceduta a Lavagna il 01/01/2024, era nata nel 1961  
LO PRESTI Bartolomeo, deceduto a Genova il 17/01/2023, era nato nel 1940  
TARGANI Anna, deceduta a Genova il 17/01/2024, era nata nel 1937  
CANEPA Caterina, deceduta a Genova il 02/02/2024, era nata nel 1935  
BADARACCO Rosalba, deceduta a Genova il 08/02/2024, era nata nel 1946  
BOZZO Luigi, deceduto a Genova il 09/02/2024, era nato nel 1940  
CORRADI Gabriella, deceduta a Genova il 11/02/2024, era nata nel 1939



## L'apparizione di Nostra Signora del Boschetto in un Affrescodella Chiesa Parrocchiale di Camogli



“La Madonna nell’arte a Camogli”: così si intitolava un articolo apparso nel bollettino del Boschetto del 1970. Un lungo elenco di opere artistiche ricorda come la sensibilità dei camogliesi, artisti, committenti o fedeli, ha da sempre assegnato alla raffigurazione di Maria un posto di tutto riguardo nelle rappresentazioni pittoriche delle chiese cittadine e di altri edifici pubblici. Si ricordi che l’effigie della Madonna appare nella facciata del palazzo municipale, bassorilievo opera dello scultore Guido Galletti, eseguito in occasione della solenne proclamazione della Madonna del Boschetto a patrona della città nel 1954. Altre immagini appaiono nelle facciate di due palazzi di Piazza Colombo, mentre artistiche ceramiche che riproducono N.S. del Boschetto ornano gli architravi dei portoni di tanti edifici, nel centro cittadino, come nelle zone collinari.

Fra le immagini di Maria elencate nel citato articolo del 1970 è compreso il riferimento all’affresco raffigurante l’Apparizione della Madonna del Boschetto eseguito negli anni ’20 dal pittore Luigi Morgari nella volta di una cappella della chiesa parrocchiale di N.S. Assunta.

Nella guida “Camogli e i suoi vaghi dintorni”, scritta nei primi decenni del Novecento, Luigi Gravina racconta che nel 1887 Mons. Pietro Riva, divenuto

arciprete, "con alto fervore di fede e con tenace volere, unito a elettissimo gusto, attende ad abbellire sempre più e ad arricchire di nuovi capolavori d'arte il magnifico e sontuoso Tempio (...) durante l'anno sarà ultimato di affreschi eseguiti dal celebre Prof. Luigi Morgari".

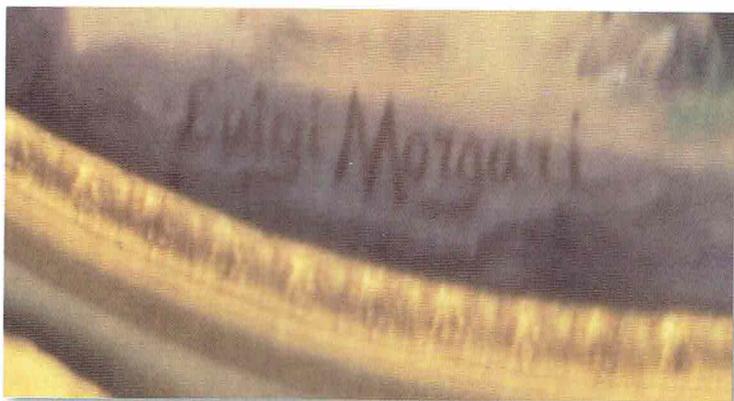
Ma è dalla "Cronica" del sacerdote camogliese Antonio Oneto (1862-1934), che abbiamo qualche notizia in più sulle opere del Morgari nella chiesa parrocchiale. E' il 17 agosto 1921, "nel pomeriggio con intervento della Autorità e di popolo furono inaugurati i nuovi affreschi alle prime tre tazze della volta della navata "In Cornu Evangelii". La prima all'ingresso rappresenta il Miracolo di Sant'Antonio

da Padova eseguita, non sono molti anni, dal Pittore Faelli; essa venne rifatta dall'attuale Prof. Luigi Morgari di Torino; il quale totalmente a nuovo condusse nella tazza in apprezzo soprastante all'altare di Sant'Erasmo l'Apparizione di Maria SS. al Boschetto, lavoro degnissimo di pregio".

**Due giorni dopo il sindaco Davide Olivari accompagna nella chiesa parrocchiale l'onorevole Paolo Cappa, deputato ligure in visita nel levante genovese, ad ammirare "i pregi ed i nuovi dipinti del Prof. Luigi Morgari".**

Il prof. Luigi Morgari era nipote di Giuseppe Morgari, capostipite di una dinastia di artisti, pittori e scultori, attivi in diverse regioni del





nord Italia. Nato a Torino nel 1857, studiò all'Accademia Albertina ed iniziò rapidamente la carriera di pittore dedicandosi a soggetti profani e religiosi. Ricca fu la sua produzione di opere nelle chiese del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. Morì a Torino nel 1935.

Fra i numerosi suoi affreschi conservati negli edifici religiosi della nostra regione sono compresi anche quelli che il Morgari eseguì nelle volte di alcune cappelle della chiesa parrocchiale di N.S. Assunta. La raffigurazione di N.S. del Boschetto, che porta la firma del pittore in basso a destra, occupa la volta della navata antistante la seconda cappella a sinistra.

La figura della Madonna, con la sua veste dalla intensa tonalità azzurra, è al centro dell'immagine, rivolta verso la giovane Angela Schiaffino, che tende le mani giunte verso di lei. L'altare con l'antica effigie della Madonna fa da sfondo alle due figure, mentre in basso sulla destra appare l'immagine dell'isola con la Chiesa e il Castello della Dragonara e la costa del Golfo Paradiso, secondo

una raffigurazione della Madonna del Boschetto riprodotta in alcuni "santini" del primo Novecento.

La presenza dell'immagine di N.S. del Boschetto completa l'apparato iconografico della chiesa parrocchiale, che nel corso degli secoli ha

ben rappresentato la devozione dei marinai e dei pescatori camogliesi verso San Fortunato e San Prospero, patroni della città, e San Pietro e Sant'Erasmo.

CARLA CAMPODONICO



# Falesia di Camogli: "è urgente intervenire"

**S**ono ripresi gli interventi di sistemazione di alcuni movimenti franosi nella falesia sottostante l'abitato di San Rocco e i lavori di protezione di una porzione dell'ammasso roccioso, sottostante il Castello della Dragonara, mentre è recentissima l'approvazione da parte della Soprintendenza del progetto della nuova scala di accesso che sarà realizzata in metallo.

In attesa dell'incontro di oggi dedicato alla falesia del cimitero, che rischia di creare problemi a via Ruffini, la strada di collegamento principale per la città, sul tema dissesto idrogeologico e della conclamata fragilità del territorio, si continua a lavorare. «Siamo consapevoli che questo tema è forse il più importante e urgente in assoluto - dice il sindaco Giovanni Anelli - in questi ultimi tre anni, da quando è franato mezzo cimitero e sono finiti in mare centinaia di defunti, si è pensato solamente a monitorare la falesia, ma non ci sono stati progetti e quindi non sono arrivati finanziamenti. Un errore gravissimo, a cui cerchiamo di rimediare».

In primo luogo, con i lavori appena ripresi, che con le esigue risorse

comunali potranno dare le prime risposte. Ma poi occorrerà trovare finanziamenti importanti nell'ordine dei milioni di euro: «Su questo ci stiamo confrontando con la Regione. Domani (21 febbraio 2024) abbiamo un nuovo incontro con l'assessore Giacomo Giampedrone e i tecnici. Sarà quasi certamente interlocutorio, ma allo stesso tempo fondamentale. Perché occorre fare presto e solo la Regione può darci una mano. Magari puntando sui fondi Pnrr».

Di sicuro la priorità è quella di via Ruffini, messa a rischio dalla falesia, destinata ad arretrare anno dopo anno senza interventi realmente risolutivi. Le ultime ricerche hanno rivelato un arretramento medio di 5 centimetri all'anno: «Il sistema elettronico di monitoraggio ha confermato che la situazione resta di precarietà, anche se non esiste un rischio imminente - aggiunge Anelli - ma è evidente che non agire non è la soluzione. Così come non lo è stata per l'ala del cimitero crollata». Si dovrà intervenire sul piede della falesia, proteggendola con scogliere dalle mareggiate. E molto probabilmente si dovrà attuare anche una palificazione con gettata

di cemento. Tutto ciò renderà complicato fruire della strada d'accesso per la quale trapela l'ipotesi di una regolamentazione del traffico a senso unico alternato e con divieto ai mezzi pesanti: bus di linea Amt, camion, bus gran turismo. Il limite di peso, sempre secondo indiscrezioni, potrebbe essere di 35 quintali. Insomma, un problema che si presenta davvero notevole per il quale il fattore tempo non è affatto secondario.

Per quanto riguarda il monitoraggio della falesia precipitata in mare con il suo pietoso carico di defunti, la prima installazione di un sistema di monitoraggio della parete rocciosa nell'area interessata era stato attuato due anni fa; poi si è disposto di ampliare il raggio delle verifiche lungo la fascia costiera comprendendo quindi le porzioni pubbliche comprese tra il Belvedere Gente di Mare e il porticciolo. Mentre, di recente, con una nuova delibera è stata approvata

l'installazione di sensori, l'attivazione della connettività di rete e per il trasferimento dei dati e il servizio di messaggistica al superamento della soglia dei valori limite prestazioni secondo le indicazioni tecniche dell'Università di Genova. Attualmente sono cinque le stazioni composte da sensori e dalle apparecchiature elettriche ed elettroniche connesse. Il monitoraggio della falesia ricadente in ambito demaniale con affidamento alla Gter-Innovazione in geomatica di Genova è stato rinnovato.

«La situazione del cimitero e della falesia sotto via Ruffini? Senza interventi non può che peggiorare. E i fatti lo dimostrano».

Così, con un'operazione verità che è piaciuta anche ai parenti dei defunti finiti in mare dopo il crollo di mezzo cimitero tre anni fa, il sindaco Giovanni Anelli e il suo vice Lorenzo Ghisoli, hanno confermato, a margine della cerimonia per il l'anniversario del



crollo, che dopo due anni di assenza di progetti è arrivato il momento di rimboccarsi le maniche. Con due operazioni diverse tra loro ma motivate dalla stessa causa: la chiusura di una nuova ala del cimitero potenzialmente a rischio crollo e l'avvio di una mega opera di consolidamento della falesia, che interesserà anche la principale via di accesso e collegamento da e per Camogli. Partendo dal cimitero, sono 72 i loculi e 43 gli ossari, interessati dalla chiusura e dal trasferimento dei defunti. Dunque, sono 115 le salme che nelle prossime settimane dovranno essere estumulate e spostate in zone sicure del cimitero: «I posti a disposizione sono in parte già disponibili e altri verranno trovati a breve - dice Ghisoli - la scelta che abbiamo fatto è prudenziale ma necessaria. Dopo quello che abbiamo vissuto e affrontato tre anni fa, la decisione è più che giusta».

Gli stessi parenti hanno avuto conferma dell'attività di trasferimento ieri, quando c'è stato anche un incontro tra gli amministratori e i rappresentanti dei defunti interessati dal crollo del 2021: «Con il sindaco e Ghisoli abbiamo finalmente un rapporto di chiarezza e positivo - commenta Cristina Poma, legale e rappresentante dell'associazione "Caligo", che unisce i famigliari vittime del disastro - questa nuova decisione è comprensibile, anche se sarà una sofferenza in più per tante famiglie». L'ala interessata dalla chiusura ed estumulazione si trova sul fronte a levante della falesia, tra l'ingresso del cimitero e il confine con il Belvedere. Un'area dove appunto ci

sono loculi e ossari, già in buona parte recintati e attualmente raggiungibili solo con il permesso del custode. Eviteranno il trasloco i defunti della fila di tombe monumentali sul lato a monte della stessa ala».

La seconda notizia della giornata è una conferma dettagliata di quanto già emerso una settimana fa, dopo l'incontro tra il sindaco Anelli, il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti e l'assessore regionale Giacomo Giampedrone.

«Si dovrà intervenire massicciamente sulla falesia, in tutta la zona che va dalla calata dei Genovesi al Belvedere. Ovvero sotto il cimitero e via Ruffini. Faremo a breve il progetto, entro un paio di mesi al massimo. Poi si faranno lavori della durata di circa 3 anni e dal costo di 6 milioni di euro».

Le conseguenze per la viabilità saranno molto rilevanti. Non si dovrebbe arrivare alla chiusura totale di via Ruffini, ma certamente si potrà viaggiare su una sola corsia: quella a monte che non è a rischio. Questo significa l'istituzione di un probabile senso unico alternato: «Dovremo vietare il transito a corriere e mezzi pesanti cercando di trovare una soluzione per i bus Amt. Le corriere gran turismo e i camion potranno arrivare all'altezza del supermercato Gulliver - dice ancora Anelli - i tempi previsti sono appunto di due mesi». Dunque, superata la settimana di Pasqua, i primi disagi arriveranno ad aprile o maggio, quando ci sarà anche la famosa Sagra del Pesce.

EDOARDO MEOLI

LA COMMEMORAZIONE

## Nuvola di palloncini bianchi In 200 per il ricordo del crollo

*Si è tenuta ieri la cerimonia in ricordo del disastro del 22 febbraio 2021, quando crollò una porzione del camposanto camogliese*

**I**n circa duecento, tra familiari e autorità, hanno partecipato alla commemorazione del crollo del cimitero di tre anni fa. Un momento molto sentito dalla città, con una cerimonia semplice e toccante, sottolineata dal lancio di palloncini bianchi, lasciati andare verso il cielo

da alcuni bambini, nipoti e pronipoti dei defunti precipitati in mare. Prima, c'è stato spazio per un momento di raccoglimento e preghiera, accompagnato dalla breve ma sentita orazione del parroco, don Danilo Dellepiane, che ha ricordato come «I cimiteri sono luoghi senza un tetto, perché collegano la terra al cielo. Anche qui il nostro sguardo deve essere rivolto verso l'alto e verso Dio».

Il bilancio delle salme finite in mare nel febbraio 2021 è fermo a 416, dato cristallizzato nel processo



civile in corso. Di queste ben 238 non sono mai state ritrovate. Tra i resti recuperati, sono 87 quelli per i quali non si è potuto procedere all'identificazione. Mentre il numero dei defunti recuperati e anche identificati è di 91.

Presenti alla cerimonia, oltre l'amministrazione, tanti rappresentanti militari e religiosi ma soprattutto i tanti familiari che in tutti questi anni si sono battuti per vedere recuperate le spoglie dei propri cari e per cercare di dare un'identità ai poveri resti ritrovati in mare.

# A cinquant'anni dalla morte il ricordo di mons. Giacomo Crovari (1885 - 1979)

IL CITTADINO  
Martedì 16 Settembre 1969

## Mons. Crovari ha celebrato i 60 anni di sacerdozio

CAMOGLI — Domenica, con una grandiosa manifestazione religiosa svoltasi al Santuario di N. S. del Boschetto di Camogli, è stato solennemente celebrato il sessantesimo anniversario d'Ordinazione sacerdotale del Rettore mons. Giacomo Crovari, che da 40 anni regge il Santuario Mariano di Camogli. Alla cerimonia erano presenti il sindaco avv. De Gregori con numerosi assessori e consiglieri comunali, l'amministrazione del Santuario al completo, il sindaco di Recco rag. Ferro con una rappresentanza di uomini di Recco militanti nel Circolo di A. C. «San Giovanni Bono» quando mons. Crovari era Ret-



tore del Santuario S. Michele di Recco e assistente ecclesiastico del Circolo cattolico. Al Vangelo della Messa giubilare, mons. Giuseppe Macciò, già Arciprete di Camogli ed ora Canonico Primitivo della Cattedrale di S. Lorenzo di Genova, ha illustrato la figura sacerdotale di mons. Crovari, mettendo in luce le doti del suo apostolato, sostanziato di fede convinta, animato da mistica passione per la Vergine, dotato di cordiale signorilità che lo ha reso caro e amato da tutti. «Pre Nin» è da molti anni, per i camogliesi, sinonimo della chiesa del Boschetto, ed essi hanno esternato sinceramente ed affettuosamente a mons. Crovari (nella foto) la stima e l'affetto della città.

**T**rentacinque anni fa, il 28 gennaio 1979, moriva a Camogli Mons. Giacomo Crovari, Rettore del Santuario del Boschetto dal 1930 al 1972. Nel mese di settembre di quello stesso anno avrebbe compiuto 94 anni e 70 anni di sacerdozio. Era nato nel 1885, fu ordinato sacerdote nel 1909 dall'arcivescovo Pulciano e destinato alla parrocchia di Morego, da dove fu poi trasferito al Santuario di S. Michele di Recco.

Alla morte di don Prospero Luxardo l'8 aprile 1930, diventò Rettore al Boschetto, a cui era molto legato per tradizione di famiglia

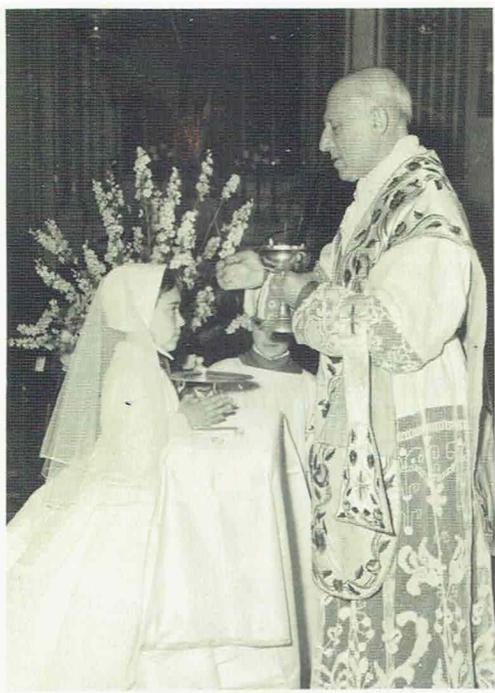
e per formazione religiosa. Dalle pagine del Bollettino emerge la dedizione con cui affrontò questo ufficio pastorale, animato da iniziative tutte rivolte a rafforzare la devozione del popolo camogliese per il Santuario in tempi resi difficili dal 2° conflitto mondiale e dalla ripresa del dopoguerra.

Oggi nel ricordarlo, oltre a rimandare il lettore ai tanti contributi pubblicati sul Bollettino nel corso degli anni, vogliamo riportare di seguito la cronaca che fece "Il Cittadino" il 16 settembre 1969 in occasione dei 60 anni dalla sua ordinazione.

*"Mons. Crovari ha celebrato i 60 anni di sacerdozio".*

*Domenica, con grandiosa manifestazione religiosa svoltasi al Santuario di N.S. del Boschetto di Camogli, è stato solennemente celebrato il sessantesimo anniversario d'Ordinazione sacerdotale del Rettore mons. Giacomo Crovari. Che da 40 anni regge il Santuario Mariano di Camogli. Alla cerimonia erano presenti il sindaco avv. De Gregori con numerosi assessori e consiglieri comunali, l'amministrazione del Santuario al completo, il sindaco di Recco rag. Ferro con una rappresentanza di uomini di Recco militanti nel Circolo di A.C. "San Giovanni Bono" quando mons. Crovari era Rettore del Santuario S. Michele di Recco e assistente ecclesiastico del Circolo cattolico.*

*Al Vangelo della Messa giubilare, mons. Giuseppe Macciò, già Arciprete di Camogli*



ed ora Canonico Primicerio della Cattedrale di S. Lorenzo di Genoa, ha illustrato la figura sacerdotale di mons. Crovari, mettendo in luce le doti del suo apostolato, sostanziato di fede convinta, animato da mistica passione per la Vergine, dotato di cordiale signorilità che lo ha reso caro e amato da tutti. "Pre Nin" è da molti anni, per i camogliesi, sinonimo della chiesa del Boschetto, ed essi hanno esternato sinceramente ed affettuosamente a mons. Crovari la stima e l'affetto della città".

La notizia dell'importante traguardo raggiunto da Mons. Crovari fu riportata anche su "Il Secolo XIX" che, il 27 settembre, pubblicò la foto scattata in occasione della celebrazione religiosa. Il rettore al centro dell'immagine, ha al suo fianco mons. Macciò ed è

circondato dalle autorità e dai familiari.

Un'ultima notazione. Mons. Giacomo Crovari ricevette spesso segni di apprezzamento da parte dei fedeli, ma anche dalle autorità cittadine. Ne è prova una lettera che il sindaco Mario Bertolotto le rivolse il 2 luglio 1955, ricorrendo i 25 anni dalla nomina di Rettore al Santuario. Ne riportiamo un breve stralcio: *"La Sua città partecipa con la più viva letizia alla celebrazione del Suo venticinquesimo di Rettorato del Santuario di N.S. del Boschetto. Letizia spontanea, schietta e profonda che nasce dalla consuetudine di vita che lega Camogli a Chi regge con tanto amore il Santuario di Coei che regna da Secoli sui cuori di nostra gente (...) L'Amministrazione Comunale è, pertanto sicura interprete del sentimento della Cittadinanza nel porgere a V.S. Rev.ma, in questa ricorrenza, le più cordiali espressioni di rallegramento e di riconoscenza per il bene che ha fatto e farà col Suo apostolato in messo al nostro popolo e per il decoro della Casa di Maria così amorosamente curato da V.S. Rev.ma"*.

CARLA CAMPODONICO



## NECROLOGI

Amato nelle due Diocesi, è deceduto mercoledì 24 gennaio

## A Dio, Vescovo Alberto

*Emerito di Chiavari, fu Ausiliare di Genova*

**È** deceduto, mercoledì 24 gennaio all'età di 78 anni Mons. Alberto Tanasini, Vescovo Emerito di Chiavari e già Vescovo Ausiliare di Genova. Il funerale è stato celebrato a Chiavari, nella Cattedrale di Nostra Signora dell'Orto, gremita di fedeli, ed è stato presieduto dall'Arcivescovo di Genova Mons. Marco Tasca, presenti il Card. Angelo Bagnasco, numerosi Vescovi e sacerdoti.

L'omelia è stata pronunciata da Mons. Giampio Devasini, Vescovo di Chiavari.

Alberto Tanasini è nato a Ravenna il 6 agosto 1945, fin da bambino ha abitato a Genova, dove ha frequentato il liceo classico ed il corso di teologia presso il Seminario Arcivescovile.





È stato ordinato sacerdote dal Cardinale Giuseppe Siri il 1° marzo 1969.

Dopo l'ordinazione ha seguito il corso di laurea in Diritto canonico nella Pontificia Università Lateranense.

Dal 1971 è stato docente di Diritto Canonico nel Seminario Arcivescovile prestando servizio anche nella parrocchia dei Santi Pietro e Bernardo alla Foce.

Dal 1974 al 1977 ha lavorato come addetto della Cancelleria della Curia Arcivescovile, ricoprendo il

ruolo di Vicecancelliere e, nel 1981, di Cancelliere.

Il 6 luglio 1996 è stato nominato Vescovo Ausiliare di Genova.

Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 14 settembre dello stesso anno dall'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi.

Il 20 marzo 2004 è stato eletto Vescovo di Chiavari, prendendo possesso della Diocesi il 16 maggio.

Dal 10 aprile 2021 è stato Vescovo Emerito di Chiavari.

# L'infaticabile zelo di Mons. Tanasini

*Desidero esprimere la mia fraterna partecipazione al dolore della Comunità diocesana di Chiavari per la morte dello zelante Vescovo Mons. Alberto Tanasini, Pastore premuroso e infaticabile. Per lui ho subito offerto la S. Messa di suffragio.*

*Prima di incontrarlo personalmente nell'attività pastorale, una nota biografica che ho conservato nel mio archivio mi ha tratteggiato il suo profilo umano e spirituale, che lo ha fatto stimare e amare fino dai tempi della sua formazione.*

*Intelligente e brillante negli studi, era disponibile a passare compiti e traduzioni ai compagni che avevano bisogno di aiuto (lo paragonavano a Platone e Aristotile), essendo per tutti un vero amico saggio e sereno.*

*Nella sua pacatezza era tuttavia complice attivissimo e fantasioso negli scherzi carnevaleschi specie nei confronti dei Superiori del Seminario.*

*Dopo l'Ordinazione Sacerdotale fu inviato a Roma per perfezionare gli studi nel campo del Diritto Canonico, anche se segretamente avrebbe desiderato tanto intraprendere quello della Teologia Dogmatica. Divenuto poi insegnante nella Facoltà teologica di Genova, riuscì a trasmettere con profondo afflato spirituale anche una materia giuridica come il CJC. Gli studenti riconobbero in lui un vero maestro!*

*Dal 1973 iniziò il suo servizio nella Curia Arcivescovile in qualità di Vice Cancelliere per poi passare ad essere Cancelliere,*

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare. Gli si riconobbe sempre una grande competenza, ortodossia, chiarezza, senza cedimenti, pur nella bontà dell'ascolto e della comprensione. Il Clero apprezzò in Mons. Tanasini una grande capacità di accoglienze e tanto lo stimò che nella prima consultazione per il Consiglio Presbiterale (1988) riportò il massimo dei consensi.

Anche da Vescovo mantenne sempre con i suoi compagni di Messa un rapporto di grande amicizie e fraternità non sottraendosi, nei momenti di raduno, alla sua consueta pacata allegria, né trascurò di essere vicino ai suoi compagni - e a tanti altri confratelli - nei momenti di sofferenza e di lutto.

A questa delicata vicinanza non mancò mai neppure la sua cara mamma. Coltivò una costante amicizia anche con ex-compagni di seminario e le loro famiglie

lasciando una profonda impronta di fratellanza e accompagnamento spirituale.

Curò con competenza e passione - a livello diocesano - la pastorale familiare alla quale diede impulso e continuità operativa. Tutti gli hanno sempre ammirato una grande conoscenza delle realtà diocesane guadagnandosi l'appellativo di "memoria storica della Diocesi".

Durante il mio episcopato genovese mi è stato Vescovo Ausiliare affezionato e fedele, accompagnandomi nella guida dei Sacerdoti, delle Comunità religiose e dei giovani con grande dedizione e fervore.

Lo affido al Padre celeste per il meritato premio di generoso operaio della Vigna del Signore ed invoco la materna protezione della Madonna dell'Orto per i familiari il Presbiterio diocesano e per tutti i Fedeli.

† TARCISIO CARD. BERTONE  
Arcivescovo emerito di Genova

## Don Antonio Stiappacasse

Don Antonio nasce a Camogli il 31 ottobre 1935 dove viene battezzato, da papà Emanuele e da mamma Maria Solero, ma le sue origini sono anche piemontesi e Toscane. Vive l'esperienza del prenoviziato a Ivrea che era un istituto missionario; il noviziato lo vive a Varazze dal 1954 al 1955 ed emette la prima professione il 16 agosto 1955 poi si sposta a Foglizzo per il post noviziato, consegue il diploma magistrale nel 1958, e quindi si sposta a Penango per gli anni del tirocinio per la teologia sarà a Bollengo fino al 1965. Nel 1961 emette la sua professione perpetua e il 6 Marzo 1965 diventa sacerdote.

Così si esprime nella richiesta per entrare in noviziato il 24 maggio 1954: "ho potuto più volte sperimentare che il signore davvero mi chiama al sacerdozio e mi vuole salesiano. Ed io desidero soltanto di compiere la sua volontà chiedo di essere ammesso a noviziato per poter compiere il primo passo... chiedo ancora, se questa è la volontà di Dio, di poter compiere il mio noviziato in missione il signore per sua immensa bontà oltre alla vocazione sacerdotale salesiana mi ha dato pure quella missionaria". Una volta diventato sacerdote parte prima



alla volta dell'India ma quasi subito la sua destinazione missionaria viene cambiata nel Brasile e in particolare nell'Amazzonia. Una terra immensa e bellissima, popolata da tante tribù ancora bisognose di conoscere il Vangelo, una terra che conosciamo per le

questioni ecologiche e recentemente anche per l'attenzione che ad essa ha dato Papa Francesco nella sua esortazione apostolica del 2020.

Rientrato in Italia nel 2006 nella comunità di Genova Sampierdarena si dedica soprattutto al ministero delle confessioni in parrocchia. Dallo scorso anno le sue condizioni di salute hanno richiesto il suo trasferimento nella comunità di Roma A. Zatti, dove il Signore lo ha chiamato a sé il 10 febbraio 2024.

La scena del vangelo odierno si svolge sulla barca. La barca è sempre stato un elemento comune tra Camogli e l'Amazzonia. Le origini di don Antonio sono sempre rimaste forti in lui e sono rimasti sempre forti anche nel lungo tempo vissuto lontano dalla sua terra; Camogli è una nelle poche cittadine dove ancora si pratica la pesca in maniera professionale con le lampare e anche per don Antonio la barca è il luogo in cui don Antonio ha vissuto tanta parte della sua vita come missionario e quando diciamo "viveva" dobbiamo proprio intendere viveva.

Un paio di anni fa mi descriveva il periodo missionario trascorso sui fiumi: "per 40 anni sono stato in missione e per 20 anni sono stato nella missione della prelatura di Humaità, eravamo una comunità di 5 confratelli di cui il vescovo, il parroco e tre missionari itineranti che si muovevano sui fiumi; tra questi ero io. Ci muovevamo in due, il salesiano e un giovane che accompagnava (ogni volta uno diverso). Io stavo fuori circa 25 giorni al mese e 5 giorni poi rientravo per riposare; ogni giorno si raggiungeva

un villaggio e si mangiava quello che avevano e offrivano; era molto faticoso perché tenere il timone tutto il tempo era molto stancante, allora ne ho fatto arrivare poi uno più leggero da Genova; si dormiva in barca sotto le stelle tra le zanzare; ripenso con nostalgia a quello come un tempo andato perché stavo bene..."

Nel Vangelo le risposte quasi imbarazzate dei discepoli sembrano indicare veramente una distanza grande fra quanto Gesù vuol far comprendere e quanto in realtà preoccupa loro: il pane.

Da un lato Gesù ha spezzato per ben due volte i pani per migliaia di persone e ne sono avanzate sporte piene – l'opera di Gesù è la sovrabbondanza del dono, non il calcolo – dall'altro i discepoli si preoccupano di avere dimenticato il pane – il solo e vero pane che hanno sulla barca sembra non sfiorarli nemmeno come pensiero o riconoscimento.

Non è facile seguire e capire Gesù, ma il cuore indurito fa diventare ancor più incomprensibile questa sequela. E allora ecco le domande di Gesù ai discepoli, per riportarli alla realtà che hanno sperimentato e dalla quale dovrebbero aver compreso il suo modo di essere e di agire. Sarebbe come dire: cosa avete visto? Cosa avete sperimentato? E quindi? Tutto questo cosa vi porta a scegliere, a capire, a cambiare e ad accogliere nella vostra vita? Gli stessi numeri di sporte avanzate con cui rispondono, in realtà dovrebbero condurli alla "logica" della sovrabbondanza e del dono... non della preoccupazione e

della paura. Ma il cammino è ancora lungo: servirà giungere alla croce e alla risurrezione.

Non è facile tratteggiare il vissuto di una persona che è che ha trascorso la maggior parte della sua vita salesiana così lontano, in una situazione così particolare, potremmo dire perfino isolata; non abbiamo elementi per grandi testimonianze, non possiamo contattare – né loro possono farsi vivi – gli indigeni dei paesi che lui visitava regolarmente con la sua barca. E allora sembra che ci sia poco da dire, ma semplicemente perché tutto quello che possiamo dire è solo quello che lui ci ha permesso di conoscere della lunga esperienza in missione, nella consapevolezza che a volte diventa anche faticoso constatare che solo chi ha vissuto questa realtà la può capire; in realtà possiamo immaginare quanto il Vangelo che abbiamo appena proclamato sia stato vissuto da don Antonio, non preoccupato – esattamente come Gesù – del pane materiale, ma di portare il Pane vero alle persone che incontrava.

L'altro elemento che fin dall'inizio caratterizza la figura dietro Antonio è la sua passione o forse potremmo dire la sua sensibilità innata all'arte e alle sue espressioni. Antonio è una persona che dimostra fin da subito una passione per la pittura per il disegno. Successivamente a questa si aggiunge anche la capacità di saper mettere per iscritto pensieri emozioni sogni, attraverso la poesia. E come non pensare alle sue lunghe giornate da navigante anche lì saranno servite certamente per ripensare di meditare

e poi incasellare il tutto quelli scritti... Don Rinaldini diceva che in lui e nella sua poesia vi era un tesoro nascosto.

Qui a Sampierdarena, da quando è rientrato in Italia, si è dedicato alle confessioni e ai lunghi dialoghi pastorali telefonici senza mai perdere di vista i più bisognosi. Il suo carattere era forte e, se contraddetto, impetuoso ma in altri momenti anche amabile ed affettuoso.

Ricorda don Abramo: gli ultimi anni della sua vita poverino con fatica veniva nel confessionale ... Mi pare che scendeva per essere vicino ai suoi amici che lo incontravano in chiesa. Portava nel confessionale biscottini e caramelle, dolci ecc. per condividere con alcuni penitenti vecchietti che ricordano ancora la sua generosità. Alcuni erano i suoi visitatori di quasi tutti i giorni e ricevevano un aiuto.

Anche don Renato Di Furia: riservato e difficile nelle relazioni... quando, però, si lasciava andare raccontava la sua storia e le sue avventure missionarie ... Sempre presente ai momenti comunitari sia di festa (anche gite) sia alla preghiera comunitaria e alla concelebrazione....

Don Maurizio: Lo sguardo del don Antonio poeta, si mostrava capace di illuminare la straordinaria bellezza della natura, soprattutto, quando disegnava tra le righe il meraviglioso paesaggio del mar Ligure, tante volte rimirato dalla sua Camogli. Nonostante avesse trascorso più di 40 anni nelle foreste brasiliane non aveva dimenticato nulla delle bellezze della sua terra di cui parlava sempre con profonda commozione. Amava il suo mare e la sua terra, non perden.

do mai occasione di parlare nel suo dialetto "camuggino" con i confratelli del ponente ligure.

Sin dai primi tempi trascorsi insieme, ho ascoltato dalla sua voce appassionata, i racconti della sua vita da missionario itinerante nella vasta zona di evangelizzazione e apostolato, che gli era stata affidata. Don Antonio sapeva usare le parole come pennelli, per tratteggiare nella fantasia dell'uditore, immagini vivide di una terra lontana e sconfinata, che lo aveva visto protagonista come figlio di don Bosco tra le popolazioni indigene. Da buon salesiano aveva sempre avuto a cuore le centinaia di persone che incontrava durante la navigazione sui fiumi dell'entroterra amazzonico, per celebrare, amministrare sacramenti e comunicare con passione l'amore a Dio e a don Bosco. Nonostante fosse sempre solo nel suo apostolato, si era sempre impegnato nel creare relazioni nei villaggi che visitava, che provava a trovare comunque un punto di incontro anche con quelle popolazioni indigene che professavano religioni diverse dalla nostra. I tanti anni trascorsi, quasi sempre da solo

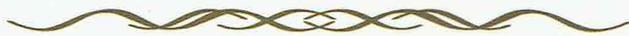
in missione, l'avevano reso un po' schivo e apparentemente burbero ma se lo si conosceva meglio, andando oltre quella scorza, si scopriva una persona gioviale, capace anche di umorismo e autoironia. Negli anni trascorsi insieme a Sampierdarena, porto nel cuore in modo particolare una gita fatta con lui nella bellissima Camogli, quando, percorrendo gli angoli di quella incantevole cittadina mi raccontava commosso gli episodi significativi della sua infanzia. Da giovane si era innamorato del carisma salesiano e seguendo i passi di don Bosco, aveva trovato una vocazione nella vocazione come missionario in mezzo agli ultimi dell'Amazzonia. Dio lo accompagni e lo avvolga nel Suo abbraccio Misericordioso.

Maria è il secondo nome di Battesimo di don Antonio. Nel giorno di Maria Ausiliatrice egli scrisse la domanda per entrare il noviziato. L'amore alla Madonna è sicuramente stato sempre compagno di tutta e lei la sua sicura compagna nella navigazione dell'esistenza. Lei adesso lo guiderà nel porto sicuro del Paradiso.



*L'eterno riposo dona loro Signore  
e splenda ad essi la luce perpetua,  
riposino in pace.*

*Amen.*



*Cinquanta anni fà*

